La Voce

DI SANBUCA

Anno XXI - Gennaio 1978 - n. 180

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Il coraggio di cambiare

La crisi di governo, sia a livello nazionale che regionale, dovrebbe avere indubbi riflessi nella vita politica e sociale della nostra piccola comunità, dove è facile registrare un certo logorio della routine quotidiana.

Per « riflessi » occorre intendere le scosse che la disputa in atto, per l'ingresso del PCI nell'area di governo, suscita in Italia, e fuori, nel contesto di una profonda crisi che non è solo economica.

Non entriamo nel merito di tutta la complessa proposta che va sotto il nome di « compromesso storico » e che è alla base dei molti, e non indifferenti, fermenti suscitati, come alternativa alla tracotanza di uno strapotere trentennale immutato che ha trascinato il Paese sull'orlo dello sfacelo, né ci soffermiamo sul dibattito messo in moto, sul piano culturale, da una tale proposta.

Vogliamo solo verificare se, e fino a qual punto tanto fermento incida nella vita sociale e politica del nostro piccolo mondo cittadino.

Va premesso, però, che quanto sta accadendo al vertice della vita politica del Paese, con la pressante richiesta di un governo di emergenza, è un fatto che, al di là del superamento del momento occasionale della crisi, rappresenta l'urgenza del portato storico della presa di coscienza di una maggioranza di fatto, esclusa sistematicamente dai centri decisionali, che oggi vuole accedere al potere per cambiarne il volto e determinare fatti di equità e di giustizia che eliminino, per quanto possibile, i contrasti violenti in seno alla società.

Appare ovvia, pertanto, alla luce di questa premessa, in quale direzione va posta la nostra riflessione per verificare se quei riflessi abbiano risonanze nel sociale della nostra cittadina. E in primo luogo: sul piano della presa di coscienza di una maturità politica, è da valutare sino a qual punto, oggi, venga percepito uno « stato di emergenza » e un « problema Sambuca » nel contesto dell'emergenza generale, che la crisi impone, e del « problema Sicilia », oggetto di particolare impegno politico che i partiti democratici e i sindacati hanno assunto per risolvere la crisi alla Regione Siciliana.

* * *

Lo « stato di emergenza » a Sambuca ha un'area vasta: vi rigurgitano molti problemi, molti conti in sospeso, molti punti interrogativi che costituiscono il nocciolo del « problema Sambuca ».

Grosso modo, possiamo dividere tutto questo coacervo in:

- problemi con soluzione autonoma locale che, cioè, possono venire risolti sul posto, da noi cittadini sambucesi;
- problemi con soluzione istituzionale, agganciati, cioè, al « problema Sicilia » e strettamente dipendenti, ma non per questo meno coinvolgenti la politica locale, con le soluzioni riformatrici della struttura amministrativa della Regione.

* * *

Del primo ordine sono:
● l'instaurazione di un rapporto diverso, da quello che sin'ora lo ha ca-

atterizzato, tra opposizione e giunta amministrativa (sembrano divenuti remotissimi, nel contesto cittadino, una richiesta da parte della DC locale per entrare a far parte della giunta di sinistra PCI-PSI, e un voto positivo dell'opposizione, sempre DC, all'approvazione del bilancio), in cui l'opposizione senta come compito specifico di programmare e di proporre un suo piano complementare, o alternativo, al piano dell'esecutivo, per « amministrare, anche da una posizione scomoda, attraverso contributi critici razionali e costruttivi.

Valle del Belice: terremoto di Stato

Il Belice ha « celebrato » (se così si può dire) il decimo anniversario del terremoto. Un anniversario senza speranze e senza prospettive. Non si è ripetuto neppure il rituale della presenza di qualche rappresentante del governo centrale regionale. Roma ha i problemi di esprimere un governo diverso dalla « non sfiducia ». Palermo ha il problema di esprimere un governo che agisca in prospettiva « Sicilia » e nell'ambito di un generale riscatto del Sud.

Così il Belice, solo, nel groviglio dei propri problemi, ha gridato la sua rabbia e la sua disperazione, in una angosciata ricerca della ricostruzione e della sopravvivenza.

La ricostruzione procede col passo della lumaca: in 10 anni le case consegnate dallo Stato sono veramente poche e, nel complesso, non sempre funzionali. Le case consegnate nella nuova Gibellina presentano difetti tali che la Magistratura ha ritenuto di aprire una inchiesta.

Ma la mancata ricostruzione non è la sola piaga della Valle del Belice: cementificio, tondinificio, centro elettrometallurgico, piano E.S.A. sono promesse non mantenute e opere che forse mai verranno realizzate, con la conseguenza che la Valle quanto prima si spopolerà per diventare terra di vecchi, di vedove bianche e di bambini.

La cruda realtà della Valle del Belice non si ferma infatti alle baracche, ma alla mancanza di sviluppo e all'assenza di prospettive economiche.

Il terremoto ha reso evidenti mali strutturali, ha fatto « scoprire » zone del nostro Sud in cui la miseria e la rassegnazione regnano da secoli, il terremoto infine ha messo in crisi una Sicilia intera, perché tutto qui è una crisi permanente: un affaticato equilibrio di depressione, un assetto instabile di contraddizioni all'ombra del malgoverno mai sconfitto integralmente, nonostante la generosa pressione dei giovani, nonostante la presa di coscienza dei lavoratori, nonostante la ribellione di individui da secoli sfruttati.

Così le « scosse » del terremoto non hanno provocato solo richieste di case civili e funzionali, ma anche richieste di dighe (per vincere le secolari siccità dell'Isola), di cantine sociali, di oleifici, di centrali del latte, di sviluppo agricolo e zootecnico, di nuove strade, di acqua potabile per tutti, di scuole, di servizi sociali, di terra ai contadini, di liquidazione del latifondo e della mafia.

A tutt'oggi nessuna delle suddette ri-

● UN'AZIONE DI TUTTE LE FORZE POLITICHE E DEI GRUPPI PRODUTTIVI, specie del settore dell'agricoltura, della pastorizia e della piccola industria e dell'artigianato, per studiare le possibili soluzioni del « problema » irrigazione, occupazione giovanile, educazione delle masse lavoratrici per un loro diretto coinvolgimento, sulla base della nuova posizione assunta dal Sindacato, al superamento della crisi, pur nella inevitabile conflittualità che scaturisce nei rapporti di lavoro; per studiare ancora i possibili sviluppi dell'agricoltura e della pastorizia

locali in stretta connessione con la valorizzazione turistica del patrimonio storico-artistico-archeologico.

* * *

● Un'azione programmata tra tutte le componenti sociali cittadine, per la salvaguardia dell'ambiente, la tutela dei beni culturali, l'impostazione di un piano urbanistico che, senza mortifi-

ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 8

chieste è stata integralmente accettata. La casa è ancora un miraggio, mentre si vive in baracche umide e fatiscenti, che sono frigoriferi d'inverno e forni di estate.

D'altra parte le richieste economiche o non si muovono affatto o si muovono lentamente. E' chiaro che inquadrato in questi termini il problema « Valle del Belice » assume il suo vero significato e, per rendere ancora più chiara la nostra analisi, è necessario additare i responsabili che non devono essere, né sono, come è diventato di moda in Italia, i capri espiatori, ma i veri responsabili, coloro che giustamente devono essere portati sul banco degli imputati, colpevoli di sacrificare e mortificare centinaia di esseri umani e colpevoli principalmente di mantenere irrisolta una questione, quella meridionale, che si trascina da decenni e decenni; non affrontandola globalmente, in un quadro organico di riforme che investono sia i meccanismi di sviluppo economico, sia la struttura esageratamente burocratica dello Stato, sia i rapporti tra le classi.

Non pare esagerata pertanto la proposta di Don Antonio Riboldi, un prete che ha fatto della rinascita della Valle lo scopo della sua vita, di chiamare questo anniversario del terremoto del 1978, l'anno del processo. Non c'è bisogno di dire chi sono gli imputati: lo Stato, la Regione, la burocrazia, gli speculatori che sono calati nel Belice come avvoltoi e hanno concorso a far disperdere seicento miliardi. Più difficile forse è trovare una giuria con le carte in regola per emettere un verdetto.

Ma fino ad ora non un solo responsabile, dal Presidente del Consiglio all'ultimo funzionario della lunga catena della burocrazia, ha mai varcato le soglie di un tribunale.

Ma quel momento in cui questo giornale, ricordando il decimo anniversario del terremoto, offre all'attenzione dei lettori gli atti dell'istruttoria di un processo, che andrebbe fatto, è giusto fissare una verità: non è vero che gli abitanti dei paesi della Valle del Belice si sono adagiati nel mestiere dei terremotati. Hanno dimostrato invece una grande dignità civile ed una capacità di iniziativa politica che ha trasformato la loro vertenza in un fatto nazionale.

Questo è uno dei tanti elementi positivi nella lotta del Belice. E se qualcosa si muove, è per merito delle popolazioni, della coscienza democratica e civile che esse hanno acquisito. Se la Legge 178 ha consentito l'avvio della ricostruzione non dal vertice ma dalla base è per merito delle lotte cittadine, che hanno tolto al potere centrale molte decisioni per affidare ad ogni singolo nucleo familiare la possibilità di presentare al Comune un progetto di appartamento, farselo finanziare dall'Ispezzione delle zone terremotate e provvedere alla ricostruzione.

Le lotte popolari hanno consentito, ancora, di consegnare una casa a coloro che abitavano in appartamenti in affitto all'atto del terremoto. E' vero, queste case sono costate troppo (circa

NICOLA LOMBARDO

SEGUE A PAGINA 8

IMMUTATO

- Non dimenticate di rinnovare al più presto il vostro abbonamento a « La Voce »
 - Anche per quest'anno l'abbonamento resta immutato
- ### L. 3.000
- Non perdere l'occasione di seguire « La Voce » per il '78
 - L'anno delle celebrazioni del ventennio di fondazione
 - Abbonatevi, o, se siete abbonati, rinnovate subito il vostro abbonamento